

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIV n. 21

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Dicembre 2008

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## RAPPORTI TRA STATO E CHIESA POTERE TEMPORALE E SPIRITUALE

### Avvertenza

Il modernismo politico (o errore liberale) vorrebbe la separazione tra Stato e Chiesa. In quest'articolo vedremo che l'insegnamento tradizionale cattolico dice esattamente il contrario. Purtroppo con il concilio Vaticano II (*Dignitatis Humanae* 8.XII.1965) la dottrina liberal-modernista è penetrata sino al vertice dell'ambiente cattolico. Anche Benedetto XVI non ha preso le distanze da questo errore politico-sociale, anzi se n'è fatto l'alfiere particolarmente nel suo ultimo viaggio in USA (aprile 2008) in cui ha presentato la separazione tra Stato e Chiesa come modello ideale<sup>1</sup>. In questo studio (diviso in tre parti) vedremo la storia della Chiesa e il suo insegnamento sino a Pio XII e costateremo l'opposizione di contraddizione tra la dottrina cattolica tradizionale e quella modernistica. Questo studio completa l'articolo sulla Regalità sociale di Gesù Cristo.

I fedeli della Chiesa sono, nello stesso tempo, soggetti di uno Stato. Il soprannaturale non è separato dalla natura e lo spirituale si trova sempre mescolato al temporale. Quindi la Chiesa deve, per assolvere la sua missione divina di insegnare, santificare e condurre le anime in Cielo, confrontarsi con società transeunti e passeggiare; mentre essa rappresenta Dio che non muta né tanto meno passa e scompare (*stat beata Trinitas, dum volvitur orbis*).

I problemi da risolvere sono di due ordini:

a) dottrinale: che tipo di potere hanno il Papa e la Chiesa *in temporalibus*;

b) storico: come si è realizzato, in concreto, questo potere dei Papi nel corso della storia.

I problemi dottrinali e storici vanno risolti e inquadrati assieme; i principi ci permettono di meglio focalizzare un'epoca storica e di comprenderne lo spirito, e la storia ci aiuta ad approfondire il significato dei principi, vedendo come essi sono nati, come si sono sviluppati e quali conseguenze hanno avuto negli individui e nella società.

### 1ª PARTE

#### I- LA CHIESA PRE-COSTANTINIANA

La dottrina politico-sociale della Chiesa dei primi tre secoli è costituita dall'insegnamento di Cristo stesso e dei suoi Apostoli. Questo insegnamento è la base evangelica su cui si fonda tutta la dottrina della Chiesa da Costantino ai tempi nostri.

L'insegnamento del Nuovo Testamento è *completivo* di quello dell'Antico. Quindi presuppone la vasta dottrina politico-sociale contenuta nell'Antico Testamento, la quale era buona ma imperfetta e doveva essere completata dal Vangelo. Inoltre l'insegnamento evangelico è *pratico*: "Gesù cominciò a fare e a insegnare" dice il Vangelo; quindi basterà studiare gli esempi della vita di Cristo, le parabole, gli aforismi, per trovarvi una dottrina pratica e concreta della vita politica e sociale cristiana.

### La vita politica del giudaismo-contemporaneo a Cristo

Al momento dell'Avvento di Gesù Israele era divisa nei seguenti partiti:

1°) *La destra conservatrice: i Farisei*.<sup>2</sup>

2°) *i Sadducei*

3°) *il partito dei pii o spirituali: gli Esseni*.

#### • I Farisei

Il fariseismo "era l'intransigenza religiosa dell'israelita che non vuole infiltrazioni pagane nella vita sociale e individuale del popolo eletto. Ma siccome questa intransigenza religiosa coincideva coll'essere anche nazionalista, così il movimento cadde presto in mano ai politici, per quella naturale evoluzione di ogni programma ideale che nasce nel cuore degli entusiasti e finisce nelle mani dei positivi"<sup>3</sup>. Il fariseismo perse così il suo spirito religioso, mantenne solo quello politico, razzista e super-nazionalista e cadde nell'ipocrisia sistematica o per principio. Il loro Messia era un Messia militante, guerriero, nazionalista e xenofobo, che avrebbe cacciato i romani e avrebbe ridato il Regno d'Israele al popolo eletto.

#### Il fariseismo si divideva in due categorie:

a) *i Farisei prudenti o benpensanti*, i quali non ritenevano che fosse giunto il momento della riscossa nazionale anti-romana, soprattutto sino a che loro fossero in vita;

b) *i Farisei audaci o "arrabbiati"*, i quali la pensavano diversamente; erano costituiti dal popolino ed era-

<sup>1</sup> Esiste una "sana laicità"? Sì, risponde Pio XII. Infatti laico=laòs, popolo, non chierico. Laicato o Laicità è la condizione di chi è laico, non chierico (N. Zingarelli). Laicismo insano, invece, è la piena indipendenza dello Stato dalla Religione.

<sup>2</sup> Cfr. P. L. BAIMA BOLLONE, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Mondadori, Milano, 1999.

<sup>3</sup> U. BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, Vallardi, Milano, 1906, vol. I, pagg. 6-7.

no in continua rivolta; da essi a poco a poco sorsero e presero piede *gli zeloti*, che provocarono la rovina di Israele ("Chi troppo vuole nulla stringe", dice il proverbio... e la storia continua...) con la distruzione del Tempio e di Gerusalemme (70 d.C.).

• ***I Sadducei***

Erano la sinistra liberale e ellenizzante costituita da coloro che avevano perso la fede, ed anche le sue apparenze o la facciata; giudicavano impossibile ogni riscossa contro Roma e si adattavano al nuovo stato di cose, assorbendo la cultura ellenico-romana. "La mentalità sadducea era il materialismo più o meno larvato da dottrine anti-insurrezionaliste... che non vuol fastidi e, se accettavano lo straniero, non era per amore, ma per convenienza"<sup>4</sup>.

• ***Gli Esseni***

"Erano un partito di secessionisti dalla vita politica [...] si rifugiavano nell'ideale di un Messia spirituale, che vincerebbe il mondo non con le armi ma con la virtù [...]: intanto bisognava preparare le vie del Signore col distacco dal mondo e un'ascesi superiore"<sup>5</sup>. Essi riuscivano così a sopportare meglio la dominazione romana, alla quale opponevano una resistenza passiva e non-violenta.

**A) L'INSEGNAMENTO DI GESÙ**

L'insegnamento di Gesù è essenzialmente religioso e le sue conclusioni politico-sociali sono religiose anch'esse: "Il cristianesimo non è una religione meramente cerimoniale", è "soprattutto una religione morale, che pervade tutte le azioni umane, onde il cristiano ha una regola cristiana non solo per la sua vita individuale, familiare, professionale; ma anche per la sua vita cittadina perché anche questa deve essere [...] cristianamente morale. Perciò la dottrina di Cristo doveva riguardare anche la politica [...] in senso religiosamente morale"<sup>6</sup>.

Ed ecco i capisaldi della dottrina sociale di Gesù Cristo.

**a) Rapporti tra potere spirituale e potere politico**

Ai suoi avversari che Gli domandano se è lecito o no pagare il tributo a Cesare (*Mt. 22, 21; Mc. 12, 13-17; Lc. 20, 20-26*) Gesù risponde: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" affermando la distinzione tra potere spiritua-

le e potere politico; distinzione che non è separazione (come vorrebbero i modernisti), essendo i diritti di Dio al di sopra dei diritti di Cesare, che sono ad essi subordinati e a loro fondamento.

**b) La proprietà privata**

Gesù non ha condannato la ricchezza in sé, ma l'attaccamento subordinato dell'uomo ad essa. Al giovane, che gli domanda che cosa debba fare per salvarsi, Gesù risponde: "*Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che hai e dallo ai poveri*"; il giovane, che era molto ricco, se ne andò "triste", rinunciando alla perfezione, ma non alla salvezza, perché il Vangelo ci dice che osservava i Comandamenti sin da fanciullo (*Mt. 19,13-30; Mc. 10,13-31; Lc.18, 18-27*).

Inoltre, riaffermando il settimo comandamento "*non rubare*" e rafforzandolo o perfezionandolo con l'impedire anche il furto di desiderio ("*non desiderare la roba d'altri*" decimo comandamento), Gesù ha stabilito la liceità della proprietà privata, mettendoci in guardia contro gli errori per eccesso (l'avarizia) e per difetto (il socialismo pauperista).

**c) Il lavoro**

Il figlio di Dio fatto Uomo consacrò il lavoro esercitando con le proprie mani il duro mestiere del fabbro e nel Suo insegnamento ne inculcò il dovere. Ad esempio, nella parabola degli operai dell'ultima ora il padrone del campo, che li trova a zonzo, dice loro: "Perché state qui oziano? Ed essi risposero: perché nessuno ci ha assunti; e il padrone riprese: *andate anche voi a lavorare nella mia vigna*" (*Mt. 20, 3*).

**d) L'assistenza**

"L'obbligo di carità fraterna verso tutti i bisognosi è l'essenza della morale sociale del cristianesimo [...]. Al Giudizio universale, non si fa parola di altre colpe, oltre quella di mancata assistenza [...] nel quadro è sottintesa la condanna anche degli altri peccatori, e i rei che non hanno prestato soccorso sono dei fedeli che non hanno commesso altre colpe, tranne la mancata carità verso il prossimo [...] e *per aver mancato alle opere di misericordia sono stati dannati in eterno*"<sup>7</sup>.

\* \* \*

Quanto il Vangelo ci ha tramandato ci permette di constatare che *l'insegnamento sociale di Cristo è il fondamento della dottrina sociale della Chiesa* costantiniana, medievale e controriformistica.

**B) L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI**

L'insegnamento degli Apostoli è la conferma, la spiegazione ed il compimento di quello di Cristo.

**a) L'obbedienza alla legittima autorità.**

S. Paolo scrive: "Ogni uomo sia soggetto alle autorità superiori; poiché non c'è potere che non venga da Dio [...] per la qual cosa chi s'opponne all'Autorità, si oppone a Dio [...]. Essa non invano porta la spada: poiché è ministra di Dio e vendicatrice, per punire chiunque fa il male"<sup>8</sup>.

**b) L'obbedienza alle leggi giuste**

La Legge eterna e divina è la base e il fondamento dell'obbedienza all'autorità politica ed alle sue leggi. Ma vi è un limite a questa obbedienza, e qual è? Gli Apostoli rispondono: la stessa sua base e fondamento, ossia la Legge eterna, che ci vieta di far cosa contraria alla legge e volontà divine; in tal caso il cristiano che obbedisce (es. brucia l'incenso agli idoli) disobbedisce a Dio. Quando il Sinedrio (la somma Autorità spirituale dell'Antico Testamento) ordinò agli Apostoli di non predicare Gesù, essi risposero: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"<sup>9</sup>.

**c) Le liti**

Gesù e gli Apostoli ci raccomandano di evitare le liti; in caso di contesa tra cristiani è bene ricorrere al giudizio della Chiesa e non ad un tribunale pagano<sup>10</sup>.

**d) La partecipazione alla vita politica e pubblica**

Gli Apostoli ritenevano pienamente leciti, per i cristiani, gli uffici pubblici, sia civili che militari. Pietro accolse, come buon cristiano, il centurione Cornelio, senza obbligarlo a lasciare l'esercito<sup>11</sup>.

Filippo, protodiacono e aiutante degli Apostoli, battezza il ministro delle finanze di una regina dell'Etiopia, senza imporgli di dimettersi da ministro, ma esortandolo a fare bene il suo ufficio e cristianamente, ossia onestamente<sup>12</sup>.

**e) Il matrimonio, la famiglia e la donna**

Il matrimonio è cosa buona, anche se la verginità è superiore<sup>13</sup>.

L'uomo è il capo di casa e della donna, come Cristo lo è della Chiesa, onde la moglie gli sia sottomes-

<sup>4</sup> Ibidem, pagg. 9-10.

<sup>5</sup> Ibidem, pag. 10.

<sup>6</sup> Ibidem, pag. 12.

<sup>7</sup> Ibidem, pagg. 36-37.

<sup>8</sup> Rom. XIII, 1-7.

<sup>9</sup> Atti, V, 29.

<sup>10</sup> I Cor., VI, 6.

<sup>11</sup> Atti, X, 1.

<sup>12</sup> Atti, VII, 27.

<sup>13</sup> I Cor. VII, 1-3.

sa, non come serva o schiava, ma come compagna. Il divorzio è proibito<sup>14</sup>; i figli siano obbedienti ai genitori<sup>15</sup>. I servi siano sottomessi onestamente ai loro padroni, e questi siano caritatevoli verso quelli<sup>16</sup>.

### f) I contatti sociali; cristiani e pagani

Siamo tutti fratelli in Dio e dobbiamo aiutarci l'un l'altro, ciò vale non solo per gli individui ma anche per le classi sociali<sup>17</sup>.

Riguardo poi al caso speciale di contatto coi pagani, S. Paolo raccomanda di evitarli prudentemente a scanso di pericoli; però si dia il buon esempio ai pagani con le virtù, disseminando così la stima del nome cristiano, e si faccia il bene a tutti senza distinzione<sup>18</sup>.

In conclusione, "Dio, creatore e governatore del mondo, ha disposto che l'umano consorzio [...] avesse un ordinamento che consiste nell'autorità e nella fratellanza. Questa è la conseguenza di essere tutti gli uomini uguali dinanzi a Dio; la prima [l'autorità] dispone che vi siano alcuni individui investiti di un potere sociale, superiore, che regoli la vita sociale; potere che non deriva agli investiti di esso da qualche loro privilegio e superiorità naturale (essendo tutti gli uomini sostanzialmente uguali), ma proviene da Dio, vero ed unico padrone di tutto e di tutti, il quale ha posto il principio d'autorità per il bene della società.

"A tale autorità dobbiamo riverenza, obbedienza, fedeltà [...]. L'autorità che comandasse cose contrarie alla legge di Dio, perderebbe il proprio fondamento; ed il suo ordine è nullo [...] La famiglia è una società naturale [...]. Il marito è il capo di casa, onde la moglie deve essergli soggetta, non come schiava ma come aiuto che egli deve rispettare ed amare [...]. Tutte le professioni oneste sono aperte al cristiano [...] occorre guardarsi dal lusso, dalla mondanità, dalla superbia della falsa scienza [...] ciò non toglie che l'uomo possa godere onestamente dei beni e dei leciti piaceri della vita, nonché della scienza e dell'erudizione e del bello intellettuale e morale. [...]. La proprietà privata è ammessa perché è naturale, e non è contraria alla volontà di Dio, che vuole che tutti vivano dei beni della terra [...]. Il lavoro, anche manuale, non è disprezzabile, mentre esso procura un pane onorato. Se chi

non vuol lavorare, non ha diritto alla sussistenza, chi fatica ne ha diritto, per cui l'operaio è degno della sua mercede. [...].

"Ecco il punto di partenza della vita sociale della Chiesa cattolica, la direzione del suo cammino benefico tra la società sin dal giorno in cui gli Apostoli sparsi per il mondo fondarono le prime Chiese [...]. Questo cammino della civiltà cristiana, continuato per venti secoli tra le più fiere lotte, continuerà per il bene non solo spirituale, ma anche politico e sociale del consorzio umano; per cui il trionfo della Croce è questione vitale per la civiltà"<sup>19</sup>.

## II- DA COSTANTINO AL MEDIOEVO

Riassumo brevemente e schematicamente, scusandomene con il lettore, la dottrina dei Padri della Chiesa e dei grandi Papi sul tema dei rapporti Stato-Chiesa

**S. AMBROGIO (+ 397)** per primo approfondisce la distinzione dei due poteri: la *religio* (potere spirituale) e la *res publica* (potere temporale).

Sino a Costantino il diritto pubblico romano rinchiusa la *religio* nella *res publica* e la sottometteva a Cesare, che era *imperator et pontifex maximus*. Dopo Costantino la religione diventa (relativamente) autonoma dal potere politico. L'imperatore ha un suo potere ma "le cose divine non sottostanno all'autorità dell'imperatore" ("*ea quae sunt divina, potestati imperatoriae non esse subiecta*"). Inoltre l'imperatore è un fedele come tutti gli altri: *imperator intra Ecclesiam, non supra Ecclesiam*, l'imperatore è nella Chiesa non sopra la Chiesa, scrive Ambrogio Vescovo di Milano. E nelle questioni di fede l'imperatore può essere giudicato dai vescovi, mentre i vescovi possono esserlo solo dal Papa (vedi la scomunica comminata da S. Ambrogio all'imperatore Teodosio, che avrà un peso considerevole in tutte le controversie del medioevo)<sup>20</sup>.

**S. AGOSTINO (+ 430)** nel *De civitate Dei* sviluppa notevolmente la questione dei rapporti Stato-Chiesa.

Senza giustizia, insegna, i regni sono brigantaggi, e *nel paganesimo non c'è vera giustizia, perché il paganesimo non adora e serve il vero Dio, ma i falsi Dei*; ora la giustizia consiste nel dare a ciascuno ciò che gli spetta, quindi a Dio si deve dare l'onore e la gloria, agli Dei "falsi e bugiardi" il disprezzo e il disonore.

"Il sottrarre l'uomo al vero Dio per assoggettarlo ai demoni impuri, come fa lo Stato pagano, equivale a non attribuire a Dio ciò che gli spetta, vale a dire: equivale a commettere la peggiore delle ingiustizie [...]. Lo Stato, degno di questo nome, lo Stato che intende durare nel tempo, deve soddisfare ad un minimo di requisiti ossia di esigenza della giustizia [...] anche quando non gli riesce di ispirarsi alla giustizia vera e completa, che è propria della Città di Dio. Ma proprio per questo uno Stato pagano incontra difficoltà enormi, per non dire l'impossibilità d'innalzarsi al livello di un'autentica *res publica* ossia di una *res populi*; e questo perché in esso vi sono, per la sua stessa natura di Stato pagano, misconosciuti i diritti del vero Dio"<sup>21</sup>.

L'autorità viene da Dio, poiché "com'è il Creatore di tutte le nature, così è l'Autore di ogni potere"<sup>22</sup>. Il Dottore d'Ippona riconosce che lo Stato ha una sua autorità e giurisdizione, che gli vengono da Dio, e la "città celeste" non esita ad obbedire alle leggi giuste della "città terrestre". La salvezza e la prosperità dello Stato si fondano sulla carità verso Dio e il prossimo e sulla fede, sull'accordo unanime per conseguire il bene comune, ordinato a Dio che è il fine ultimo.

In quanto uomini, fatti di anima e di corpo, i cristiani devono essere leali cittadini dello Stato, che s'interessa del loro benessere comune temporale, ma, avendo un'anima immortale, non possono non darla a Dio, e non possono obbedire a leggi statali che vadano contro la legge divina; l'autorità politica non ha nessun potere sulle cose spirituali.

Il papa **S. GELASIO I (+ 496)** fa presente che gli imperatori romani avevano riunito, non contrapposto nella loro persona la corona di Cesare e l'abito pontificale, ma Cristo aveva distinto Dio da Cesare e aveva definito le funzioni e i compiti del potere spirituale e di quello temporale, e perciò, a partire da Cristo, l'imperatore non poteva arrogarsi l'autorità di Pontefice. I due poteri son distinti, ma non separati, anzi essi sono subordinati in ragione della superiorità del fine. "Dal clero, preposto alle cose divine e avente la funzione di dispensare i misteri divini, anche i principi dovevano ricevere i mezzi per conseguire la propria salvezza spirituale e, quindi, dovevano inchinarsi davanti ai sa-

<sup>14</sup> Efes. V, 22-23. / Col. III, 18-19.

<sup>15</sup> Col. III, 20.

<sup>16</sup> Efes. VI, 5-9.

<sup>17</sup> I Cor. XII, 14-22.

<sup>18</sup> Coloss. IV, 6.

<sup>19</sup> U. BENIGNI, op.cit., pagg. 58-61.

<sup>20</sup> Cfr. D.Th.C., vol. 23, coll. 2707-2708.

<sup>21</sup> J.J. CHEVALIER, *Storia del pensiero politico. Antichità e Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1981, vol. I, pag. 249 e 251.

<sup>22</sup> *De civitate Dei*, V, IX, t. XLI, col 151 sg.

cerdoti e chinare la testa con rispetto»<sup>23</sup>.

**S. GREGORIO MAGNO (+ 604)** circa cento anni dopo Gelasio, si oppone all'imperatore bizantino Maurizio, che voleva deporre un vescovo e gli dice: "che il principe si occupi delle cose temporali, ma che non s'immischi nella deposizione di questo vescovo"<sup>24</sup>. La sovranità è data ai re per servire il Regno dei cieli: "ut terrestre regnum coelesti regno famuletur".

### III- IL SECOLO DI BRONZO (IX-X secolo)

Tra l'Ottocento e il Novecento il papato, quasi in balia delle fazioni aristocratiche romane, attraversò un periodo di crisi, chiamato *il secolo di bronzo*, dal quale uscirà grazie ad Ildebrando da Soana, papa con il nome di Gregorio VII.

Riporto qui brevemente i tratti più significativi di alcuni pontefici di tale era.

**FORMOSO (816-896)**, Vescovo di Porto, fu accusato nell'876 di aver partecipato ad un complotto per cacciare da Roma Giovanni VIII e venne ridotto da questi allo stato laicale. Venne poi reintegrato nella sua sede di Porto da Adriano III e fu eletto pontefice alla morte di Stefano IV. Ma fu contestato aspramente e venne imprigionato a Castel Sant'Angelo. Anche dopo morte non conobbe requie. Il suo sepolcro fu «sacrilegamente violato dalla fazione spoletana che nell'897 dissotterrò il cadavere di Formoso e lo giudicò nel corso di un macabro processo *post mortem* presieduto da papa Stefano VI. Formoso fu giudicato illegittimo [dal Papa allora regnante] e deposto e tutti gli atti da lui compiuti durante il suo pontificato furono giudicati nulli. Il suo cadavere... venne gettato nel Tevere. Fu poi riabilitato da papa Giovanni IX»<sup>25</sup>.

**STEFANO VI (896-897)**, figlio di un prete, «macchiò il suo nome, autorizzando il famoso *Concilio cadaverico*, nel quale il defunto papa Formoso fu dissotterrato»<sup>26</sup>. Stefano VI fu gettato in carcere e strangolato.

**SERGIO III (904-911)**, dopo una vita avventurosa e poco esemplare, fu eletto pontefice; aveva preso anche lui parte attiva al processo contro Formoso. Gli venne opposto un antipapa e solo dopo sette anni poté

ritornare sul Soglio pontificio. «Il suo pontificato inizia quell'oscuro periodo che da taluni storici fu chiamato *pornocrazia papale*. Certo è che a Roma dominavano Teodora e Marozia [...] alcuni ritengono che Sergio abbia avuto una relazione con Marozia, dalla quale sarebbe nato il futuro Giovanni XI»<sup>27</sup>. Abrogò la riabilitazione di Formoso voluta da Giovanni IX e annullò tutte le ordinazioni ecclesiastiche compiute da lui. Questo ci dimostra quanto pericolosa sia la teoria della "sede vacante" e a quali conseguenze, più gravi del male che vuol combattere, porti.

**GIOVANNI XII (955-964)**, salito al Soglio all'età di diciotto anni, «fu principe più temporale che Papa, perché portò nel S. Seggio la frivolezza di un signore mondano»<sup>28</sup>. Un concilio in S. Pietro lo condannò e lo depose.

Dovranno passare circa diciassette anni da questa epoca buia per arrivare a S. Gregorio VII. Allora, la Chiesa, divinamente assistita "ogni giorno sino alla fine del mondo", ancora una volta, uscirà - grazie a Dio - da uno dei periodi più tenebrosi della sua storia e così sarà sino alla fine dei tempi, nonostante le persecuzioni dei suoi nemici e le deficienze dei suoi ministri.

(continua)  
Alberico

## PIO XII "VATICANO- SECONDISTA"?

Riceviamo e pubblichiamo

Spett.le Redazione.

Sicuramente il "fatto" non vi sarà sfuggito, tuttavia desidero richiamarlo alla Vostra attenzione affinché, se lo riterrete opportuno, possiate commentarlo sul vostro quindicinale e fuggare, quindi, le perplessità che assalgono quotidianamente noi, oscuri e "confusi" cristiani-cattolici-apostolici-romani, in balia, ormai da molto tempo, di una quantomeno disinvolta e spregiudicata visione delle "cose della Chiesa" da parte della Gerarchia d'oggi.

Dunque, leggo su *L'Osservatore Romano* di domenica 9 novembre 2008 l'indirizzo di saluto rivolto a Benedetto XVI da Rino Fisichella, arcivescovo e rettore della Pontificia Università Lateranense, e da padre Gianfranco Ghirlanda, rettore della Pontificia Università Gregoriana, in occasione di un convegno su Pio XII

svoltosi il giorno prima. Dice mons. Fisichella, riprendendo un passo dell'omelia pronunciata da Benedetto XVI in occasione della celebrazione eucaristica per il giorno anniversario della morte di Pio XII: "... Paolo VI che fu un suo fedele collaboratore [di Pio XII] per molti anni, lo descrisse come un erudito, un attento studioso, aperto alle moderne vie della ricerca e della cultura, con sempre ferma e coerente fedeltà sia ai principi della razionalità umana, sia all'intangibile deposito della verità della fede. **Lo considerava come un precursore del concilio Vaticano II**". Sempre mons. Fisichella, e questa volta con farina del suo sacco, poco dopo aggiunge: "I risultati che sono stati raggiunti in queste giornate di studio hanno permesso di toccare con mano quanto il magistero di Pio XII, raccolto principalmente nelle sue 43 encicliche e nei numerosi discorsi, **sia stato non solo propedeutico al concilio, ma ne abbia segnato positivamente anche il percorso**. Non sorprende, quindi, verificare che i padri conciliari hanno attinto abbondantemente alla ricchezza di quell'insegnamento; per almeno 251 volte, infatti, **si possono riscontrare nei documenti conciliari riferimenti espliciti al suo magistero**". Il saluto di mons. Fisichella a Benedetto XVI termina con questa espressione: "La ringraziamo di cuore, Santo Padre, per averci concesso questa udienza privata in occasione del convegno. Faremo tesoro della sua parola perché possa consentire di continuare la ricerca teologica su questo tema per alcuni versi ancora inesplorato e per permettere di mantenere ancora vivo **un magistero che ha segnato il tracciato verso il concilio Vaticano II**". Incredibile, ma vero! è il caso di dire.

Pure padre Ghirlanda, per non essere da meno in argomento, sempre rivolgendosi a Ratzinger afferma: "Il convegno che si è tenuto nelle sedi delle due Università ha messo ancora una volta in luce la profondità del magistero di Pio XII, **che è stato ricchissima fonte di tanti documenti del concilio Vaticano II e anche del magistero post conciliare**". C'è da rimanere allibiti, a bocca aperta.

Tuttavia, dopo aver letto e riletto, più volte, le stupefacenti affermazioni sopra riportate, mi sono detto che il tutto, probabilmente, rientra in una sorta di tattica-strategia messa in atto onde poter indicare la ragione fondante e basilare che potrebbe portare Pio XII alla beatifica-

<sup>23</sup> J. J. CHEVALIER, op. cit., I vol, pagg. 257-258.

<sup>24</sup> *Regesta*, n° 1819.

<sup>25</sup> AA. VV., *I Papi e gli antipapi*, TEA, Milano, 1993, pag. 49.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pag. 49.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pag. 51.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pag. 53.

zione: vale a dire qualificarlo, indicarlo come precursore, come antesignano del concilio Vaticano II. Se tale messaggio riesce a passare, infatti, non ci sarà più barba d'ebreo che potrà minimamente protestare, non ci sarà nessuna sorta di rabbino sionista che oserà, anche flebilmente, obiettare alcunché. Ciò che io penso però non conta nulla; per questo mi rivolgo a Voi, pregandovi di chiosare, anzi di spiegare a noi, che sempre più ci troviamo a malpartito, come vanno interpretate, come vanno capite, che cosa effettivamente sottintendono le inaudite e assurde patenti di vaticanosecondista affibbiate a Pio XII da Ratzinger, Fisichella e Ghirlanda. Vi ringrazio per l'attenzione che presterete a queste mie righe,

In Cristo e Maria!

**Lettera firmata**

## Postilla

Nel caso di Pio XII "vaticanosecondista", non conta nulla né ciò che pensa il nostro associato, né ciò che pensiamo noi. Contano i documenti magisteriali di Pio XII, che sconfessano anticipatamente su tutta la linea, le "novità" non buone

del Vaticano II, come abbiamo già più volte dimostrato anche recentemente nel numero del 30 settembre u.s., pp. 4 ss.

Tuttavia, esprimeremo francamente il nostro pensiero sulle "inaudite e assurde patenti di vaticanosecondista affibbiate a Pio XII", le quali, a parer nostro, mirano non tanto a beatificare papa Pacelli quanto a "canonizzare" il Vaticano II. Infatti, se tale messaggio riuscirà a passare, se si riesce a far accettare che il "magistero" di Pio XII, la cui continuità con la dottrina tradizionale della Chiesa è al di sopra di ogni dubbio, "ha segnato il tracciato verso il concilio Vaticano II", chi potrà ancora negare il proprio assenso a quell'«ermeneutica della continuità» (v. *sì sì no no* 30 settembre 2008) che papa Ratzinger continua ad opporre all'«ermeneutica della rottura» tra Vaticano II e il Magistero costante della Chiesa? Chi potrà più mettere in dubbio la "continuità" del Vaticano II con la Tradizione cattolica?

## LA CURIA DI NOLA E GIORDANO BRUNO

Caro *sì sì no no*,

come si evince dall'accluso invito, il 23 novembre scorso la "Pro Loco"

di Nola (Napoli) ha commemorato, nell'80.mo della morte, il letterato nolano Vincenzo Spampanato, che fu tra l'altro un appassionato biografo del nolano Giordano Bruno.

Non avrei comunicato ciò se non ci fosse stato un particolare veramente degno di nota: la manifestazione (con la distribuzione di un libro in onore dello Spampanato) è avvenuta nel salone del palazzo vescovile!

Dalle colonne di codesto coraggioso periodico rivolgo allora due domande. La prima al presidente di quella "Pro Loco", professore Luigi Buonauro: fra tanti Circoli culturali esistenti a Nola, era proprio necessario scegliere il salone vescovile? L'altra è per il Vescovo, monsignor Beniamino Depalma: «Eccellenza, vero è che siamo in un clima di "revisionismo storico", e che poco manca a certi teologi per... santificare perfino Lutero, ma, permettendo che quella commemorazione avvenisse in Episcopio, non ha forse dato l'impressione che la Curia di Nola strizzi l'occhio anche a Giordano Bruno?».

**Lettera Firmata**

# TIBERIO, PILATO E CAIFA

## Premessa

È luogo comune che Roma abbia perseguitato i cristiani in quanto sovvertitori dell'ordine costituito. Tale leggenda, però, è stata sfatata dalla storiografia seria e non è tenuta in considerazione se non dagli anticlericali, per motivi ideologici e per nulla storici. Si vuole così insinuare che la responsabilità della persecuzione anticristiana sia stata principalmente, se non totalmente, romana. Fra tanti altri studiosi una grande storica del cristianesimo, la professoressa Marta Sordi, dell'Università cattolica di Milano, la quale ha scritto più di 230 titoli (tra cui diversi libri) su tale tema, a partire dal 1950 ha ripreso la lunga tradizione della sana storiografia ed ha provato con documenti alla mano, in maniera solida e scientifica, che:

1°) la responsabilità principale delle persecuzioni anticristiane dei primi tre secoli d.C. è giudaica. Il giudaismo post-biblico, si servì di Roma come strumento riluttante nel processo contro Cristo. Inoltre, nelle persecuzioni che seguirono il deicidio (il martirio di s. Stefano nel 34 e di s. Giacomo nel 62), Roma non si prestò neppure come stru-

mento, ma si oppose e punì quegli abusi e quegli atti con la destituzione dei sommi sacerdoti delle due epoche in questione (Caifa e Anano);

2°) il Cristianesimo non è mai stato un fenomeno sovversivo, anzi ha sempre insegnato la leale sottomissione all'autorità pubblica, tranne quando questa comandi qualcosa che è direttamente contrario alla legge divina (ad es. bruciare l'incenso all'imperatore, adorandolo come Dio).

Nel presente articolo voglio far conoscere al lettore (riassumendo lo studio più recente della Sordi, di circa 600 pagine e che citerò in seguito) la discussa vicenda dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.), che, come riporta Tertulliano nell'*Apologeticum* (V, 1-2), avrebbe voluto far riconoscere dal Senato il Cristianesimo (e quindi la divinità di Cristo), come *religio licita*, religione lecita. Il Senato non acconsentì alla sua richiesta (35 d.C.) e ciò rese il Cristianesimo religione illecita almeno *de jure*. Nondimeno tutto filò praticamente liscio sino a che Nerone (54-68 d.C.), aizzato dalla seconda moglie Poppea (proselite del giudaismo), applicò *de facto* la risposta del senatoconsulto a Tiberio e, con la

svolta del 62 d.C. perseguì il Cristianesimo. Anche la professoressa Ilaria Ramelli scrive che «prima di quella data, Nerone era ancora sotto l'influsso di Seneca»<sup>29</sup>. Nella prima età neroniana, spiega ancora la Ramelli, tutto continuò come prima; fu solo con "l'avvento al trono" della giudaizzante Poppea che le cose si misero male (e molto male) per i cristiani. Infatti la prima grande persecuzione ebbe luogo nel 64 contro il Cristianesimo come *religio illicita* e null'affatto per motivi di ordine pubblico (spirito di sedizione o pacifismo imbelles dei cristiani, che si sarebbero rifiutati di prendere le armi per difendere la Patria; anzi tra i soldati più valorosi di Roma nei primi tre secoli d.C. troviamo proprio i seguaci di Cristo).

La Sordi, dal canto suo, sviscera la domanda di Tiberio, la risposta del senato, la vicenda di Pilato, la punizione di Caifa e di Anano (il sommo sacerdote ebraico che fece uccidere s. Giacomo nel 62, senza il permesso esplicito di Roma, contando sulla situazione favorevole al

<sup>29</sup> E. INNOCENTI - I. RAMELLI, *Gesù a Roma*, Roma, SFAIU, 2006, p. 289.

giudaismo data la presenza di Poppea a fianco dell'imperatore) e fornisce un quadro molto chiaro e dettagliato della situazione reale (e non "cinematografica", in tutti i sensi) di quei tempi. Questi fatti lontani sono molto attuali oggi sia per le distorsioni hollywoodiane sui rapporti tra l'impero romano e il Cristianesimo, sia per certa "storiografia" dozzinale e ideologizzata, sia per gli ultimi orientamenti "fanta-teologici" presi durante il Concilio Vaticano II sotto la spinta e la pressione di potenti lobby giudaiche (*B'nai B'rith*). Queste, dopo la guerra dei sei giorni (1967), hanno tentato e continuano a tentare di imporre una visione più mitologica che religiosa della storia antica e recente: il "silenzio di Dio", l'unicità della "shoah" come male assoluto e la demonizzazione (fatta propria il 16.XII.2008 anche da Gianfranco Fini) di Pio XII, che nel 1948 non volle riconoscere lo Stato di Israele (come recentemente ha confermato il cardinal Segretario di Stato Tarcisio Bertone<sup>30</sup>) pretendendo di imporre le suddette "storie" non con le armi della ricerca storica, ma sotto pena di punizioni giudiziarie, contro la quale pretesa ha levato finalmente la voce anche *La Civiltà Cattolica* (7 luglio 2007) nel suo editoriale "Le tesi storiche vanno fissate per legge?", rivisto, corretto e approvato dalla Segreteria di Stato vaticana.

Come già detto, la giovane studiosa di storia del Cristianesimo antico e del mondo classico Ilaria Ramelli<sup>31</sup> ha recentemente corroborato la tesi sostenuta dalla Sordi. Anche, padre Francesco Paolo Rizzo s.j., professore emerito di Storia romana nell'Università di Macerata, ne *La Civiltà Cattolica* (4-18 agosto 2007, pp. 257-265) sostiene sostanzialmente la stessa tesi asserendo che il testo di Tiberio riportato da Tertulliano nell'*Apologeticum* (V, 1-2) non si fonda sugli apocrifi *Atti di Pilato* redatti nel 150 d.C., il che renderebbe non autentica la tesi tertulliana; al contrario secondo lo storico gesuita, che si basa sugli studi del giurista Edoardo Volterra (1946) e dello storico Teodoro Mommsen (1902), non vi è affinità alcuna tra gli *Atti di Pilato* e l'*Apologeticum* di Tertulliano e dunque la notizia fornitaci da quest'ultimo mantiene tutto il suo valore storico, giuridico e perciò anche apologetico. «Occorre convenire [con i difensori di questa tesi] – scrive il padre Rizzo – che dif-

ficilmente il celebre apologista avrebbe fatta propria una notizia palesemente non sostenibile sul piano della prassi romana e della più antica storia della Chiesa». «Tutti questi argomenti – concluderemo con la Ramelli – depongono a favore della storicità della notizia di Tertulliano sul senatoconsulto del 35»<sup>32</sup>.

### TIBERIO

Per quel che riguarda il *senatus consultum* del 35 d. C., Tertulliano (160-220) narra nell'*Apologetico* (V, 1-2) che l'imperatore Tiberio fece la proposta (*relatio*) al senato romano di accogliere Cristo tra le divinità del Panteon romano e di ammetterne il culto nell'impero. Ma ciò «comportava la *consecratio* e, per la *consecratio*, [...] era indispensabile l'approvazione del senato». Tiberio, dunque, non voleva solo salvaguardare i cristiani dalle persecuzioni: per questo bastava che l'imperatore desse istruzioni al procuratore della Giudea e non aveva bisogno di consultare il Senato<sup>33</sup>. Il Senato, scrive Marta Sordi, respinse la proposta di Tiberio: in base all'autorità che gli competeva in materia religiosa, «il senato rifiutava di riconoscere la divinità di Cristo e di ammetterne il culto nell'impero, [...] il Cristianesimo diventava *superstitio illicita* ed era giuridicamente perseguibile» *de facto*<sup>34</sup>: «*Non licet esse christianos*».

**I nemici di Dio spariscono uno per uno, e la Chiesa resta. Saremo tribolati, ma vinti mai.**

**Beato Pio IX**

L'apologetica cristiana dei primi due secoli afferma anch'essa, con la storiografia più recente, che Nerone<sup>35</sup> fu il primo a perseguire i Cristiani. Tertulliano è uno dei massimi esponenti di questa linea storico-apologetica, che trova riscontro nei più autorevoli studiosi odierni di storia del Cristianesimo. Secondo lui Nerone fu il primo ad applicare la risposta del Senato al quesito di Tiberio. La Sordi fa notare che «Una volta scatenata, la persecuzione sarebbe stata soprattutto [...], una

persecuzione religiosa: non perché i cristiani si astenessero dal culto ufficiale [...], (la partecipazione o l'astensione personale dei singoli non era né incoraggiata né perseguitata) e neppure perché essi costituissero un'associazione illecita, ma perché essi praticavano un culto a cui lo Stato aveva negato esplicitamente il diritto di esistenza. La colpa dei cristiani [...], non consisteva nel non adorare gli dei ma nell'adorare come Dio Gesù Cristo»<sup>36</sup>. Alla luce di quanto stabilito, la Sordi afferma: «Per tutto il regno di Claudio [Tiberio], sia le autorità delle città greche sia soprattutto i governatori romani, *posti di fronte alle denunce dei giudei*, ostentano una indifferenza che si risolve, in definitiva, in favore della predicazione cristiana [...]. Con l'avvento di Nerone al trono, i governatori romani non si rifiutano più di *ascoltare le accuse dei giudei*, pur mostrandosi personalmente più curiosi che ostili nei riguardi della nuova dottrina»<sup>37</sup>. Particolarmente in Giudea, dove la situazione era assai diversa da quella romana perché i procuratori della Giudea «non potevano rifiutarsi di intervenire in una situazione che, *a causa dell'intemperanza dei giudei*, minacciava di turbare l'ordine pubblico»<sup>38</sup>.

### PILATO

La proposta di Tiberio, secondo Tertulliano – spiega la Sordi – si fonda su «una relazione a Tiberio di Ponzio Pilato. [...]. Il rapporto che esiste [...] tra la relazione di Pilato favorevole ai cristiani, la proposta di Tiberio di riconoscere la divinità di Cristo e il senatoconsulto che proclamava il Cristianesimo *superstitio illicita*, è tutt'altro che contingente»<sup>39</sup>. È certo, afferma la Sordi, che rientrava nelle consuetudini romane che un governatore riferisse all'imperatore ciò che avveniva sul territorio da lui governato; perciò «Per il processo a Gesù, celebrato sotto Ponzio Pilato, si può aggiungere che una relazione ufficiale a Roma doveva essere giunta effettivamente»<sup>40</sup>.

Secondo la Sordi, Pilato scrisse a Tiberio, non per motivi di scrupoli personali, ma perché il culto cristiano cominciava a prender piede in Giudea; «un tale fatto era tutt'altro che trascurabile dal punto di vista politico-amministrativo, ed era doveroso, da parte del procuratore, farlo presente a Roma [...]. Non c'è

<sup>32</sup> Ibidem, p. 289.

<sup>33</sup> M. SORDI, *Impero romano e Cristianesimo. Scritti scelti*, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2006, p. 38.

<sup>34</sup> Ibidem, p. 39.

<sup>35</sup> La Sordi tratta dei rapporti molto stretti tra Poppea (moglie di Nerone dopo il ripudio di Ottavia) e il giudaismo e del suo odio (trasmesso al marito) per il Cristianesimo nel libro citato a pagina 185-187.

<sup>36</sup> Ibidem, pp. 43-44.

<sup>37</sup> Ibidem, p. 44.

<sup>38</sup> Ibidem, p. 45.

<sup>39</sup> Ibidem, pp. 49-50.

<sup>40</sup> Ibidem, p. 51.

<sup>30</sup> *La Repubblica*, 6. VI. 2007, p. 50.

<sup>31</sup> *Gesù a Roma*, Roma, SFAIU, 2006, pp. 279-497.

dunque ragione di negare che l'autentica relazione di Pilato a Tiberio potesse contenere, oltre alla notizia della condanna e della crocifissione di Gesù, anche un accenno al misterioso fenomeno solare che si era verificato al momento della sua morte, alla scomparsa altrettanto misteriosa del suo corpo dalla tomba, alle voci ricorrenti sulla sua risurrezione ed ascensione, alla fede nella sua divinità [...] che si era diffusa in Palestina. Fu questa relazione che provocò la proposta di Tiberio»<sup>41</sup>. Pure la Ramelli, citando Origene, scagiona Pilato e assegna la colpa principale della condanna di Cristo al sinedrio<sup>42</sup>.

### CAIFA

Quando Lucio Vitellio (34-51 d.C.), legato di Tiberio in Armenia (nel 35-37 d. C.), venne in Gerusalemme «depose dal sommo sacerdozio Caifa»<sup>43</sup>. Egli richiamò a Roma anche Pilato e la Sordi specifica che «le misure prese da Vitellio nei riguardi di Pilato e di Caifa sono da riferire al 36 d.C.»<sup>44</sup>. La professoressa conclude così: «Nel 35 d.C. Pilato, in seguito alla diffusione sempre più ampia dei seguaci di Cristo in Palestina e, forse, di fronte agli urti sempre più frequenti di questi ultimi e i giudei (il martirio di s. Stefano e la persecuzione con esso collegata è, secondo alcuni, dello stesso 35 d.C.), si decise di rivolgersi a Tiberio e ad esporre, nella sua relazione all'imperatore, gli avvenimenti che lo avevano condotto, in seguito alle pressioni dei giudei, alla condanna di Gesù e che avevano causato, dopo la sua morte, il diffondersi della fede nella sua divinità in tutta la Palestina. Tiberio [...] rimase particolarmente colpito dalla relazione di Pilato. [...] Egli scrisse, pertanto, al Senato sottoponendo ad esso la relazione di Pilato [...], dichiarando in modo esplicito la sua opinione favorevole. Il Senato giudicò con scetticismo la relazione di Pilato [...], fu dichiarata insufficiente e la proposta fu respinta [...]. L'imperatore [...] dette incarico a Vitellio [...] di rimandargli in Italia Pilato (non tanto, forse, per punirlo del suo gesto, quanto per avere da lui informazioni più dirette per tentare di superare, con nuovi argomenti, la resistenza del Senato) e di

occuparsi personalmente della situazione di Gerusalemme»<sup>45</sup>.

Nel 49-50 con il Concilio di Gerusalemme scoppia «la prima [grande] persecuzione sferrata dai giudei contro la Chiesa di Gerusalemme [...]. La persecuzione (non ancora in grande stile) del sinedrio contro la comunità cristiana che iniziò con l'uccisione di s. Stefano e provocò la dispersione da Gerusalemme dei seguaci di Cristo (eccetto gli Apostoli) va posta [...] nel 34, se non addirittura nel 33, quando era ancora sommo sacerdote Caifa, che fu destituito solo nella Pasqua del 36 dal legato di Siria Vitellio. [...]. Il sommo sacerdote al quale [...] è attribuita l'iniziativa della persecuzione è dunque certamente Caifa»<sup>46</sup>.

### ROMA E GIUDEA

L'atteggiamento di Roma, nella condanna di Gesù e nella persecuzione dei cristiani, fu del tutto diversa da quella cui ci ha abituato negli anni cinquanta Hollywood (i romani principali persecutori dei cristiani-rivoluzionari anti-romani); e verso la metà del sessanta *Nostra Aetate*. Invece la Rivelazione (Vangeli e Atti degli Apostoli) insegnano tutto il contrario. «Luca [l'autore degli "Atti"] non accenna mai [...], all'atteggiamento tenuto dai romani: a differenza di quel che era avvenuto nel processo di Cristo, in cui i romani avevano convalidato, sia pur contro voglia, la sentenza del sinedrio ed avevano eseguito essi stessi la condanna, l'intera responsabilità di questa persecuzione [dei cristiani] ricade, secondo l'autore degli Atti [s. Luca] sul sinedrio giudaico e ad essa i romani appaiono totalmente estranei. È certo quindi che i romani non vollero questa persecuzione, come non avrebbero voluto, del resto, neppure il processo di Cristo»<sup>47</sup>. Anzi, siccome il sinedrio aveva cominciato ad usare la violenza contro i cristiani senza chiedere la ratifica romana (come invece era avvenuto nel 33 con Cristo), Roma non poté restare a guardare. Nel 34-36, infatti, almeno una condanna a morte (quella di s. Stefano) era stata pronunciata illegalmente dal sinedrio, senza il permesso e la convalida di Roma; nel 62, poi, il sinedrio compì un altro abuso, pensando che Poppea lo avrebbe fatto accettare, con la condanna a morte di s. Giacomo. Roma tolse il sommo pontificato ad

Anano, il pontefice del tempo, così come Vitellio nel 34 aveva destituito Caifa per l'assassinio di s. Stefano.

La Sordi fa notare che, se nel 62 la reazione romana (malgrado Poppea) fu assai drastica, nel 33-34 (il processo di Gesù e il martirio di s. Stefano) Pilato non si era disinteressato dei fatti accaduti; anzi, oltre la sua relazione a Tiberio sulla morte di Cristo, Pilato si interessò anche al «caso s. Stefano»: «di fronte al moltiplicarsi dei seguaci di Gesù [...] e all'irrigidirsi della opposizione ufficiale giudaica, Pilato [...] si decise finalmente e rivolgersi a Roma [...]. La risposta di Tiberio fu un deciso intervento a favore della comunità cristiana: nella primavera del 36 [...] Vitellio venne a Gerusalemme, depose Caifa e fece cessare immediatamente la persecuzione. Da questo momento e fino al 62 d.C. tutte le volte che l'autorità romana sarà chiamata a intervenire nel contrasto religioso tra i giudei e i cristiani, la sua azione sarà volta a moderare l'intolleranza giudaica e si risolverà di fatto in favore dei cristiani»<sup>48</sup>. La Sordi spiega che l'imperatore apprezzava nel cristianesimo «l'assenza di rivendicazioni nazionalistiche e di un *animus* anti-romano [...], il significato esclusivamente spirituale e religioso che la predicazione di Cristo rivendicava al messianismo in un ambiente e in un periodo storico in cui le aspirazioni messianiche [giudaiche] si risolvevano regolarmente in tentativi insurrezionali»<sup>49</sup>.

### CONCLUSIONE

Queste pagine storiche, scritte senza alcun intento polemico dalla nota storica dell'antichità Marta Sordi e dalla professoressa Ramelli, ci fanno capire la gravità della situazione attuale in ambiente cristiano. *Historia magistra vitae*. Infatti, l'attuale sudditanza alla «sinagoga bendata e accecata» da parte dei cattolici è il ribaltamento completo non solo della verità storica, ma anche del dogma e della morale cristiana.

Quando Gesù fu arrestato al Getsemani, disse ai giudei: «Questa è la vostra ora e quella del potere delle tenebre» (Lc. XXII, 53). I commentatori spiegano: «L'ora della tenebre è l'ora di satana. [...] Questo è anche il potere dato alle tenebre. «Tenebre» è il nome di satana, dal momento che egli è totalmente notte e tenebre. [...] Dio ha concesso a sa-

<sup>41</sup> Ivi. Su tale argomento cfr. F. SPADAFORA, *Pilato*, Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo, 1973.

<sup>42</sup> E. INNOCENTI - I. RAMELLI, *Gesù a Roma*, op. cit., p. 284.

<sup>43</sup> Ibidem, p. 63.

<sup>44</sup> Ibidem, p. 66.

<sup>45</sup> Ibidem, p. 68.

<sup>46</sup> Ibidem, pp. 76-77.

<sup>47</sup> Ibidem, p. 79. Su tale questione cfr. anche D. BARSOTTI, *Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2008.

<sup>48</sup> Ibidem, pp. 82-83.

<sup>49</sup> Ibidem, p. 83.

tana e ai giudei il potere di insorgere contro Cristo; essi, comunque, si son scavati da se stessi la fossa di distruzione [...]. Essi, assieme al discepolo traditore, si sono portati sulle loro teste l'inevitabile condanna» (S. CIRILLO D'ALESSANDRIA, *Commento a Luca*, omelia 148, in *La Bibbia commentata dai Padri*, Nuovo Testamento/3, Luca, Roma, Città Nuova, 2006, p. 488). Inoltre «queste parole sono per il loro contenuto da considerarsi rivolte anch'esse contro i capi del giudaismo [...]. L'ora è il momento preciso in cui Dio decide di consegnare il Figlio agli ebrei, che appaiono qui come agenti sensibili di satana» (J. LEAL S.J., *Vangelo secondo Luca*, Roma, Città Nuova, 1972, p. 412). Infine: «Questo è il tempo, nel quale a voi e al principe delle tenebre (il quale di voi si serve come di ministri della sua rabbia) è permesso di fare tutto quel che vorrete contro Me» (mons. A. MARTINI, *La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento*, Napoli, Marghieri, 1905, IV vol., p. 175).

Non sarà possibile alcun vero «colloquio», (*quaestio disputata*) con gli ebrei, alcuna seria restaurazione liturgica e dommatica nella Chiesa sino a che il rabinismo talmudico dominerà la mentalità degli ebrei increduli e, quel che è peggio della stessa gerarchia cattolica, in confronto della quale Pilato è oggi un esempio di coraggio, giustizia e coerenza<sup>50</sup>. La Roma pagana ha praticamente difeso i cristiani e debellato i giudei. Purtroppo la Roma «democristiana» e «conciliare» abbraccia Caifa e perseguita i cristiani che vogliono restare fedeli al Vangelo di sempre rifiutandosi di aderire allo pseudo-Evangelo rivoluzionato dall'ossessione del dialogo ecumenico. Il problema dei rapporti tra Cristianesimo e giudaismo non è una questione di razza<sup>51</sup>; esso è essenzialmente teologico, anche se può avere delle conseguenze sociali e politiche. Spero che il lettore capisca l'importanza storico-apologetico-

dommatica di tali riflessioni, che non hanno nessuno scopo politico e razziale, ma vogliono soltanto aiutare i cristiani a vederci chiaro nei rapporti con i loro fratelli «maggiormente separati».

**Agobardo**

<sup>50</sup> Per approfondire l'argomento si possono consultare: F. SPADAFORA, *Pilato*, Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1973; AA. VV., *Il processo contro Gesù*, Napoli, Jovene, 1999; J. BLINZLER, *Il processo di Gesù*, Brescia, Paideia 1966; P. PAJARDI, *Il processo di Gesù*, Milano, Giuffrè, 1994; IL TIMONE, Dossier «Processo a Gesù», marzo 2006, pp. 36-46; M. SORDI, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna, 1965; ID., *Storia greca*, Milano, 1971; ID., *Storia politica del mondo greco*, Milano, 1982; ID., *I cristiani e l'impero romano*, Milano, 1984; ID., *Il mito troiano e l'eredità etrusca di Roma*, Milano, 1989; ID., *Prospettive di storia etrusca*, Como, 1995; ID., *L'impero romano al tempo di Ambrogio*, Milano, 2000; ID., *Scritti di storia greca*, Milano, 2002; ID., *Scritti di storia romana*, Milano, 2002; A.-J. LÉMANN, *Il valore dell'assemblea che pronunciò la condanna a morte di Gesù*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2007.

<sup>51</sup> Cfr. M. MARSILIO, *Il razzismo. Un'origine illuminata*, Firenze, Vallecchi, 2006. In questo libro l'autore dimostra che la fonte filosofica del razzismo è da ricercarsi non nel Cristianesimo, ma nel secolo dei Lumi, e specialmente in Voltaire e nell'«Encyclopedie» che preparò la rivoluzione francese, essenzialmente anticristiana. Per quanto riguarda l'Antisemitismo, è questa una parola coniata nel 1846 e significa superiorità della razza germanica su tutte le altre e specialmente su quella semitica. Come si vede, l'Antisemitismo e il Cattolicesimo non hanno nulla in comune. La Religione cattolica è teologicamente anti-giudaica dacché l'ebraismo talmudico rifiuta la Santissima Trinità e la divinità di Cristo, che sono i due dogmi fondamentali del Cristianesimo.

### Per il santo Natale

O Maria, io vedo questo Verbo dato a te essere in te, e non di meno non è separato dal Padre, così come la parola che l'uomo ha nella mente che, benché ella sia proferita di fuori e comunicata ad altri, non si parte però né è separata dal cuore. In queste cose si dimostra la dignità dell'uomo, per cui Dio ha operate tante e sì grandi cose.

In te ancora, o Maria, si dimostra la forza e libertà dell'uomo perché, dopo la deliberazione di tanto e sì grande consiglio, è mandato a te

l'angelo ad annunziarti il mistero del consiglio divino e cercare la volontà tua. Aspettava alla porta della tua volontà che tu gli aprissi, che voleva venire in te; e giammai non vi sarebbe entrato se tu non gli avessi aperto la porta dicendo: «Ecco l'ancella del Signore, sia fatto a me secondo la parola tua».

Dunque manifestamente si dimostra la forza e la libertà della volontà, che né bene né male alcuno si può fare senza la volontà; e non è demonio né creatura che possa costringerla a colpa di peccato mortale se ella non vuole, né ancora può essere costretta ad operare alcun bene più che ella voglia. Sicché la volontà dell'uomo è libera, che nessuno la può costringere a male né a bene se ella non vuole.

Picchiava, o Maria, alla porta tua la Deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua non si sarebbe Dio incarnato in te. Vergognati, anima mia, vedendo che Dio oggi ha fatto parentado con te in Maria. Oggi t'è mostrato che benché tu sia fatta senza te non sarai salvata senza te; quindi, come detto è, oggi bussa Dio alla porta della volontà di Maria e aspetta che ella gli apra.

O Maria, dolcissimo amore mio, in te è scritto il Verbo dal quale noi abbiamo la dottrina della vita; tu sei la tavola che ci porgi questa dottrina. Io vedo questo Verbo, non appena egli fu concepito in te gli fu innescato ed annesso il desiderio di morire per la salute dell'uomo, per la quale egli si era incarnato; e perciò grande croce gli fu portare tanto tempo quel desiderio che egli avrebbe voluto subito si fosse adempito.

A te ricorro, Maria, e a te offro la petizione mia per la dolce sposa di Cristo dolcissimo tuo figliuolo e per il vicario suo in terra: che gli sia dato lume sì che con discrezione tenga il modo debito, efficace per la restaurazione della santa Chiesa

**S. Caterina da Siena**

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisinono@tiscali.it**  
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio